

['si'] anche questo passo vada nella giusta direzione, vada incontro alle esigenze di quanti non se la sentiranno più di rimanere attivi. Quanto alla rendita vedovile, alla sua decurtazione corrisponde un aumento per quella degli orfani. Si tratta di una misura a vantaggio delle famiglie auspicabile: visto che abbiamo un basso tasso di natalità è giusto andare incontro alle famiglie con più figli. Il tutto avviene con un generoso periodo transitorio di dieci-quindecimanni.»

Ma è realistico parlare di pensionamento flessibile per i redditi più bassi, tra i quali, ancora una volta, ritroviamo in maggioranza proprio le donne?

«Bisogna sapere che il primo pilastro è un contratto generazionale, finanziato in base al sistema di ripartizione, molto sensibile agli andamenti demografici: le rendite sono pagate con i contributi della popolazione attiva. L'alternativa sarebbe quella di aumentare il prelievo sui salari. Ciò sarebbe pericoloso per i lavoratori e le aziende. Mi pare che quanto previsto da questa revisione sia ragionevole e vada sostenuto.»

(a.ost.)

* Direttore CCIA-TI

Sul primo pilastro: manuale, 3.3.2.1, 3.3.2.2, 3.3.2.3, 3.3.2.4

web: www.admin.ch/ch/l/ipore/va/20040516/eplic/index.html

web: www.av-si.ch

['no'] «Anche qui ci sono degli aspetti fuorvianti. Si vorrebbe dare a intendere che si premia la povera vedova che cresce i figli e, tutto sommato, si compie un atto di giustizia per cui si riduce la rendita dall'80 al 60% a chi non ha figli. Si omette di dire che si puniscono entrambe le situazioni in modo esponenziale. Coi che ha cresciuto i figli, quando questi raggiungono i diciotto anni si trova con una rendita decurtata al 60% e senza aver maturato altri diritti, in quanto non abbia svolto un'altra attività lavorativa. Dunque non viene penalizzata prima ma dopo, proprio quando avrebbe l'età per godere dell'AVS. Quanto poi all'obiezione che si fa a proposito del pensionamento a quarantacinque anni, bisogna dire che si tratta di casi estremamente rari, e che la rendita per la vedovanza compensa i bassi salari che queste donne, ulteriormente discriminate, percepiscono. Sarebbe poi interessante vedere quante sono le vedove con due o più figli...»

(a.ost.)

* Sindacalista OCST

web: www.av-s-revisione-no.ch/vul

Diario

Couchepin e il risanamento dell'AI

Il ministro degli affari sociali ha proposto di ridurre del 10% il numero delle nuove rendite concesse ogni anno e di aumentare dello 0,1% il prelievo sui salari destinato all'AI. Ciò porterebbe ogni anno 300 milioni in più all'Assicurazione

Formazione professionale, successo e debiti

Apprezzata da studenti e imprese, la maturità professionale ha avuto troppo successo: nel 2003 sono stati conseguiti più di 9mila certificati. Gli iscritti alle Scuole universitarie professionali quest'anno sono 35mila e si valuta che nel 2007 saranno aumentati del 16%. Misure di risparmio per 450 milioni sono state varate, onde evitare che l'afflusso di studenti provochi cifre rosse per 500 milioni in tre anni.

Stabile il numero degli apprendisti, pochi i cambiamenti nella scelta della professione

Secondo gli ultimi dati dell'Ufficio federale di statistica (UST), nel 2003 seguivano una formazione professionale complessivamente 190mila giovani. 68mila avevano iniziato un nuovo tirocinio e 58mila lo avevano completato con successo. Nel complesso, la classifica delle professioni maggiormente apprese ha subito pochi cambiamenti e permangono nette differenze nella scelta della professione tra i sessi.

La previdenza professionale 2002: per la prima volta in calo il totale di bilancio

Come nell'anno precedente, in seguito al calo delle borse, nel 2002 le casse pensioni hanno subito perdite ingenti, che sono state compensate mediante una riduzione delle riserve di fluttuazione (-33,2 miliardi di franchi) e dei capitali liberi e vincolati (-18,1 miliardi). Dall'ultima rilevazione totale del 2000, il totale di bilancio degli istituti di previdenza è sceso a 440,5 miliardi di franchi (-50 miliardi; -10,3%). Alla fine del 2002 la quota di azioni è scesa ad appena un quarto della somma di bilancio, a fronte di un terzo alla fine del 2000. È quanto emerge dai risultati provvisori della statistica delle casse pensioni pubblicati dall'UST.

Il Forum delle PMI critica la nuova attestazione di salario

In occasione della sua ultima riunione, il Forum delle PMI ha criticato la nuova attestazione di salario e ha trasmesso la sua presa di posizione alla Conferenza svizzera delle imposte.

A gentile richiesta

"Buco" contributivo

Ho compiuto i miei studi universitari in Italia, rimanendoci complessivamente per sette anni. Da alcuni mesi sono rientrato in Svizzera e sono stato poi assunto come lavoratore dipendente. Mi è stato detto che, non avendo versato contributi durante il mio soggiorno all'estero, non riuscirò più a ottenere una rendita AVS completa. È vero?

L'informazione che ha ricevuto corrisponde a verità. In effetti, come svizzero all'estero, per il periodo corrispondente alla sua permanenza in Italia avrebbe potuto versare dei contributi all'Assicurazione facoltativa per gli svizzeri all'estero. Una persona assicurata all'AVS facoltativa riceve la rendita completa solo se presenta un numero d'anni di contribuzione pari a quello degli assicurati della sua classe d'età assoggettati all'assicurazione obbligatoria. Gli assicurati che non esercitano un'attività lucrativa pagano, sulla base della loro sostanza e del reddito conseguito in forma di rendite, un contributo compreso fra 824 e 9800 franchi annui. Per altro, in virtù dell'applicazione degli accordi bilaterali Svizzera-UE, quest'assicurazione non è più disponibile per i cittadini stabilizzati in uno degli allora quindici Paesi membri.

Per tornare alla sua posizione previdenziale, può limitare la decurtazione della rendita futura versando contributi equivalenti a un massimo di cinque anni. Per i due anni rimanenti è già scattata la prescrizione, quindi, in termini previdenziali, si tratta di due anni andanti perduti.

Per quanto attiene ai calcoli, è opportuno che si rivolga ai competenti uffici dell'Istituto assicurazioni sociali.

Sulle pensioni: manuale, 3.3.2.1, 3.3.2.2
web: www.aso.ch/italiano/321_8i.htm
web: www.ti.ch/lia

Impressum

Newsletter lavoro è la pubblicazione mensile del sistema d'informazione Il diritto del lavoro applicato.

Direttore editoriale: Robert Boss
Redattore capo: Andrea Ostinelli
Hanno collaborato: Domenico Basile, Massimiliano Parli, Michele Rossi, Riccardo Schuhmacher, Alain Susin

Si ringraziano: Claudio Camponovo e Nando Ceruso

Boss Editore SA
Via Lungo Tresa, 30
CH - 6988 Ponte Tresa
tel. +41(0)91 610 28 20
fax +41(0)91 600 97 46
mail to: andrea.ostinelli@boss-editore.ch
© www.boss-lavoro.ch

BOSS NEWSLETTER LAVORO

Maggio 2004
Numero 4

Editoriale

Prospettiva Europa

La Svizzera non entra nell'Europa politica ma, per il tramite dei bilaterali, l'Europa - e i lavoratori europei - entrano sempre più in Svizzera. A giudicare da quanto sta accadendo nelle zone di frontiera, non aspettano nemmeno la fatidica data del 1° giugno, che vedrà andare in pensione, nei confronti dei cittadini dei Quindici e dell'AELS, la priorità per gli "indigeni" e il controllo sulle retribuzioni. Nel Cantone Ginevra la tendenza è già molto marcata: la soglia simbolica di 40mila frontalieri sarà oltrepassata prima di giugno. Nel '99 erano 27mila.

Per il momento, la libera circolazione non si estenderà ai dieci nuovi Stati membri, entrati a far parte dell'UE in questo maggio, ma le trattative sono già in dirittura d'arrivo. Gli allargamenti precorsi e gli studi compiuti (dall'OCSE e dall'UE) sono univoci nel rassicurare: non ci saranno invasioni dall'Est. Ad ogni modo, bisogna cominciare ad abbandonare i rigidi schemi della legge sugli stranieri del '31 (a sua volta in fase di riforma), che hanno mantenuto un penetrante controllo sull'accesso della manodopera estera al mercato del lavoro elvetico, per abbracciare una prospettiva più moderna ed europea. Sarà la qualificazione dei lavoratori a fornire loro il nulla osta per l'occupazione. E a contribuire significativamente alla competitività delle imprese. Anche delle nostre, sempreché sappiano sfruttare i vantaggi del nuovo corso.

Andrea Ostinelli

All'interno:

- Bilaterali: i cambiamenti del 1° giugno
- Libera circolazione: non si estende ancora ai Paesi dell'allargamento
- XI revisione AVS: argomentazioni a confronto
- Contributi non versati: che cosa fare

Accordi bilaterali Svizzera-UE: una breve cronistoria

di Michele Rossi*



La ragione degli accordi bilaterali

Svizzera-Unione europea (UE) va ricercata nel rifiuto dello Spazio economico europeo (SEE) da parte di Popolo e Cantoni svizzeri (6

dicembre 1992). Lo SEE avrebbe permesso alla Svizzera di partecipare al mercato unico europeo, senza dover aderire all'UE, salvaguardando quindi la propria indipendenza a livello politico. La bocciatura dello SEE ha quindi obbligato il Consiglio federale a rivedere completamente la propria politica d'integrazione. Rifiutato l'approccio multilaterale all'UE, allo scopo, da un lato, di mantenere la capacità concorrenziale dell'economia svizzera e di migliorare la qualità della piazza elvetica nei confronti del mercato interno UE; dall'altro, di ridurre l'isolamento istituzionale del nostro Paese e aprire le porte verso ulteriori progressi nelle relazioni con Bruxelles, non restava che la via bilaterale. Le parti definirono quindi sette settori, tra cui la libera circolazione delle persone, sui quali avrebbero condotto trattative volte a concludere specifici accordi.

Il negoziato sulla circolazione delle persone

inizialmente è stato quello che ha subito i maggiori ritardi. Ciò a causa dell'approccio diametralmente opposto delle due parti. La Svizzera, a seguito della bocciatura dello SEE, non era disposta ad accettare un accordo in cui si prevedesse il passaggio automatico alla libera circolazione delle persone. Era pronta a concedere miglioramenti qualitativi ai cittadini europei (ricongiungimento familiare, abolizione dello statuto dello stagionale, ...) mantenendo però il

controllo sull'immigrazione. Dal canto suo, invece, l'UE non era disposta a trattare un accordo che non prevedesse l'applicazione delle proprie regole in materia di libera circolazione delle persone. La situazione di stallo durò a lungo. Dopo aver esaminato il rapporto sui sondaggi in seno all'UE, aver consultato i Cantoni, i presidenti del Consiglio degli Stati e del Consiglio nazionale, le Commissioni parlamentari di politica estera, i presidenti dei partiti di governo e le associazioni economiche, il 3 aprile 1996 il Consiglio federale decise di modificare alcuni mandati di negoziato.

Aprire a tappe - In una lettera indirizzata alla Commissione europea, presentò quindi un'offerta riveduta, proponendo un approccio di apertura del mercato del lavoro a tappe senza automatività. Venne quindi definita una clausola di salvaguardia destinata ad essere messa in atto cinque anni dopo l'entrata in vigore dell'accordo e applicata nel caso in cui l'afflusso di lavoratori comunitari verso la Svizzera dovesse superare la media dei tre anni precedenti; in tal caso, la Svizzera è autorizzata e reintrodurre contingenti per una durata di due anni. Inoltre si decise di limitare la durata iniziale dell'accordo a sette anni. Nel corso del settimo anno la Svizzera comunicherà a Bruxelles se intenda proseguire nell'applicazione dell'accordo. Tale decisione di proroga sottostà a referendum facoltativo. L'apertura a tappe e la possibilità di decidere definitivamente se introdurre la libera circolazione dopo sette anni ha permesso alle parti di escludere l'automatività dell'apertura del mercato del lavoro pur mantenendola quale obiettivo ultimo del regime negoziato. Su queste basi le trattative ripresero e il 16 giugno 1998. I coordi-

natori dei negoziati risolsero, al loro livello, le questioni ancora in sospeso nei diversi settori, escluso quello dei trasporti. La questione più delicata concerneva l'assicurazione contro la disoccupazione dei lavoratori con contratti di durata inferiore a dodici mesi. A questo proposito, si convenne un periodo transitorio di sette anni durante il quale i periodi di contribuzione effettuati nei diversi stati non vengono sommati al fine di determinare l'insorgere del diritto ad una prestazione assicurativa. Nella notte tra l'8 e il 9 dicembre 1999, i coordinatori svizzeri e comunitari sono riusciti a risolvere gli ultimi punti rimasti aperti (trasporto aereo, agricoltura), in modo che gli accordi potessero essere conclusi politicamente a Vienna l'11 dicembre 1998, a margine del Consiglio europeo sotto la presidenza austriaca, quattro anni dopo il loro inizio. Gli accordi sono stati parafati a Berna il 26 febbraio 1999 e firmati il 21 giugno 1999.

Negoziare le modalità, non il "contenuto" della libera circolazione – Analizzando l'accordo sulla libera circolazione delle persone si può osservare che la Svizzera ha negoziato solo le modalità di ripresa delle regole già applicate all'interno dell'UE. Non è invece stato possibile ottenere un regime diverso dalla libera circolazione delle persone; ci è stato unicamente concesso di introdurla a tappe e non automaticamente. In conclusione, si può quindi affermare che quando si negozia con Bruxelles in un settore in cui esistono già delle regole europee consolidate è pressoché impossibile ottenere un risultato differente dalle norme comunitarie concretamente applicabili.

**Avvocato, Membro della delegazione svizzera che ha negoziato l'accordo con l'UE sulla libera circolazione delle persone*

*Sui bilaterali: manuale, 2.6.2, 3.2.1.1, 3.3.2.1, 3.3.2.2, 3.3.3.1, 3.3.4
web: www.ti.ch/accordi-bilaterali
web: www.europa.admin.ch
web: www.europa.eu.int*

Comunicazione agli abbonati

In vista della seconda fase dell'applicazione dell'accordo bilaterale Svizzera-UE sulla libera circolazione delle persone, i prossimi aggiornamenti de "Il diritto del lavoro applicato" dedicheranno ampio spazio alle relative novità in materia di lavoro, permessi, assunzioni e previdenza. La trattazione è affidata all'avvocato Michele Rossi, già membro della delegazione svizzera che ha negoziato l'accordo.

I cittadini dell'allargamento, ancora "extracomunitari" per l'accesso in Svizzera

Il 1° maggio 2004 dieci nuovi Stati (Estonia, Lituania, Lettonia, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Cipro – limitatamente alla parte greca – e Malta) hanno aderito all'Unione europea.

Secondo principio, nelle relazioni convenzionali tra la Svizzera e l'Unione europea, l'allargamento comporta che gli accordi bilaterali vigenti siano estesi ai dieci Stati aderenti. L'accordo sul libero scambio del 1972, quello sulle assicurazioni del 1989, così come sei dei sette accordi bilaterali settoriali del 1999 sono applicabili automaticamente e immediatamente ai territori dei dieci nuovi Stati membri dell'UE. Diversamente, per quanto riguarda l'accordo sulla libera circolazione delle persone sono necessari degli adattamenti.

Formulati in un protocollo addizionale dell'accordo, gli adeguamenti in questione costituiscono l'oggetto di negoziati tra la Svizzera e l'UE ora in corso. In pratica, si tratta di definire per i dieci nuovi Stati membri un regime transitorio, separato, che permetta di garantire un'apertura controllata e graduale del mercato svizzero del

lavoro.

I negoziati sono prossimi alla conclusione. Un accordo è già stato raggiunto affinché la Svizzera disponga di un termine transitorio separato, così come avviene all'interno dell'UE, ove i Quindici sono autorizzati a mantenere delle restrizioni nei confronti dei cittadini dei dieci nuovi Paesi. L'entrata in vigore di questo regime transitorio dovrebbe avvenire al più presto verso la metà del 2005. Frattanto, la Svizzera continuerà a riservare ai cittadini dei dieci Stati aderenti il medesimo trattamento previsto per gli extracomunitari.

Secondo il Presidente della Confederazione, Joseph Deiss, «L'allargamento permette all'Europa di lasciarsi definitivamente alle spalle la spaccatura provocata dalla Guerra fredda e rappresenta un contributo importante alla sicurezza, alla stabilità e alla prosperità in Europa». Il Consiglio federale considera l'estensione degli accordi del '99 come un passo importante e una chance per l'economia svizzera.

(a.ost.)

web: www.imes.admin.ch

Libera circolazione 1° giugno 2004: che cosa cambia?

- **Inizia la seconda tappa di applicazione dell'accordo.**
- **Non si applica ai dieci nuovi Stati che sono entrati a far parte dell'UE** dal 1° maggio 2004: Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Cipro, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia e Slovenia.
- **Abolizione della priorità dei lavoratori svizzeri sul mercato del lavoro.** Non sarà più necessario dimostrare che non si è trovato nessuno sul mercato del lavoro svizzero. Sarà quindi possibile assumere direttamente un cittadino comunitario senza effettuare previamente una ricerca in Ticino o in Svizzera.
- **Fine del controllo delle condizioni di impiego.** I contratti di lavoro non verranno quindi più sottoposti per approvazione alle autorità cantonali.
- **Applicazione delle misure d'accompagnamento:** estensione facilitata dei contratti collettivi di lavoro, possibilità di introdurre salari minimi, Legge sui lavoratori distaccati (vedi Newsletter lavoro numero 1, febbraio 2004).
- **Semplice obbligo di notifica per attività lavorative di durata inferiore a 3 mesi o 90 giorni all'anno.** Per tali attività non è quindi più necessaria la richiesta di un permesso.
- **Semplice notifica anche per prestatori di servizi transfrontalieri in caso di prestazioni di durata inferiore a 90 giorni all'anno.** Ad esempio nel caso di invio temporaneo in Svizzera di dipendenti di una società italiana nell'ambito di un contratto di mandato o di appalto concluso con un cliente svizzero (tinteggio di un appartamento, consulenza informatica ad un'azienda con sede in Svizzera, ...).
- **Rimangono in vigore i contingenti e le zone di frontiera.**

(m.ros.)

Undicesima revisione dell'AVS: ragioni a confronto



Alcune ragioni del 'si' nell'intervista a **Claudio Camponovo***

Affermate la necessità "hic et nunc" di questa revisione dell'AVS

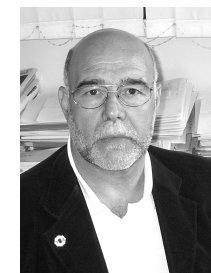
ma i bilanci sono a posto. I sindacati ricordano che la produttività e la redditività del lavoro sono in costante aumento, per cui non c'è motivo di allarmarsi: un lavoratore di domani potrebbe mantenerne diversi di oggi. E poi ci sarebbero sempre i fondi della Banca nazionale...

«L'AVS e l'AI sono le nostre assicurazioni sociali più importanti. Dovranno rimanere anche in futuro: penso che rafforzare questi nostri "pilastri" sia un motivo di sicurezza da dare a tutta la popolazione. Il doppio sì all'undicesima revisione dell'AVS e all'aumento dell'IVA significa avere con sicurezza le rendite fino al 2015 e un'assicurazione invalidità equilibrata e solida nel tempo. Penso che questi due obiettivi siano d'importanza fondamentale per

tutta la collettività, quindi occorre approvare questa revisione.»

E in merito alle argomentazioni sulla crescente produttività del lavoro e sulla disponibilità dei fondi della Banca nazionale?

«Viviamo in una società altamente evoluta. La produttività del lavoro è già molto alta ed è impensabile raggiungere delle percentuali sufficienti per coprire questi costi. Poi c'è un altro motivo fondamentale: vi è un aumento continuo della speranza di vita e una diminuzione del rapporto tra lavoratori e pensionati. Quando l'AVS fu introdotta avevamo un rapporto di sei a uno, ora siamo a 3,2 a uno e si sa che dopo il 2010 questo rapporto diminuirà ulteriormente (poco più di due a uno). Vuol dire che due lavoratori dovranno garantire l'AVS per un pensionato di lunga durata. È per questo che si impone questa revisione, proposta dal Consiglio federale e approvata dal Parlamento, proprio perché si sa che intorno al 2010 bisognerà aumentare l'IVA di un punto percentuale, aumento che dovrà essere sottoposto alla decisione del Parlamento. Si tratta di dare il la alle auto-



Alcune ragioni del 'no' nell'intervista a **Nando Ceruso***

Chi sostiene il no all'undicesima revisione si basa sui bilanci dell'AVS di oggi. Non rischia di essere una posizione poco lungimirante, che non tiene conto della sostenibilità del sistema a medio e lungo termine?

«No. Direi invece che sono catastrofisti che le previsioni e le proposte del Consiglio federale. Innanzitutto incrinano il discorso di coesione sociale nel nostro Paese; inoltre generano un clima di sfiducia sull'AVS. Cosa succederà nei prossimi quindici o vent'anni? Quando si fa il discorso dell'invecchiamento, lo si fa senza affrontare altri temi connessi, senza valutare se siano davvero queste le politiche da adottare. Non si considera, per esempio, che la produttività e la redditività del lavoro salgono in modo esponenziale: un domani due lavoratori potrebbero produrre quanto sei di oggi: i conti tornerebbero comunque. È questo il ragionamento da fare. E ancora: non ci

sono altre politiche da fare contro l'invecchiamento demografico e l'impoverimento? Le politiche sulla famiglia, la maternità? Non si dovrebbe forse agevolare il mondo del lavoro femminile, creando condizioni che permettano di conciliare il lavoro con la procreazione e la famiglia?»

Affermate che questa revisione dell'AVS, oltre a gravare pesantemente sulle donne, erode il potere d'acquisto dei percettori di rendite, in quanto verrebbero aggiornate ogni tre anni, anziché ogni due, come avviene ora. In Svizzera però l'inflazione è sempre stata bassa ed è stata prevista la possibilità per il Consiglio federale di intervenire prima della scadenza triennale, ove l'inflazione superasse il 4%. Tutto sommato, non dovrebbe verificarsi una vera erosione del potere di acquisto.

«Il discorso è tecnico. Alcune modifiche proposte dal Consiglio federale sono sottili ma sostanziali. Le rendite verrebbero adeguate ogni tre anni e, inoltre, verrebbe abrogato il così detto 'sistema misto', che prevede l'adeguamento delle rendite al rincaro e all'evoluzione dei salari. Ciò si-

rità federali.»

Questa riforma mina la coesione sociale ed erode il potere d'acquisto dei pensionati, in particolare con l'aggiornamento triennale (non più biennale) delle rendite. Questo aspetto non vi preoccupa?

«Assolutamente no. Pur essendo adeguate ogni tre anni le rendite, in caso di rincari importanti le rendite potranno essere adeguate più rapidamente. E questa misura consente di risparmiare qualcosa come 150 milioni di franchi all'anno. Questo sempre col duplice obiettivo di garantire le rendite AVS e, d'altra parte, il gettito per coprire fino al 2015 questa importante assicurazione sociale.»

Questa riforma, con l'innalzamento dell'età pensionabile e la riduzione della rendita vedovile penalizza le donne.

«La parità nell'età di pensionamento sarà raggiunta solo nel 2009. Nel frattempo, però, saranno introdotte per tutti (donne e uomini) delle possibilità di pensionamento flessibile. Mi sembra che →

gnifica che ci saranno due motivi di erosione: uno dovuto al ritardo nell'adeguamento delle rendite (e su rendite basse questo pesa); un altro dovuto al mancato adeguamento rispetto all'evoluzione dei salari. Se poi si considera che il grosso di questa revisione viene fatto pagare alle lavoratrici, che spesso sono discriminate in ambito salariale e inserite nel precariato (tempo parziale, lavoro su chiamata, lavoro a domicilio), e che sono del tutto scoperte o poco coperte dal secondo pilastro (a sua volta già ridotto di recente), allora ci si rende conto che è in atto un'operazione a tenaglia (prima si è intervenuti sul secondo pilastro, ora lo si vorrebbe fare sul primo), che favorisce i ceti più ricchi e colpisce i meno abbienti. Questo è un aspetto intollerabile della riforma.»

Diminuiscono del 20% le rendite per le vedove ma aumentano quelle per i figli orfani. Nel complesso, dunque, la riforma non penalizza i nuclei familiari che, anzi, ove fossero composti da una vedova e un figlio non vedrebbero cambiare la loro condizione e sarebbero addirittura migliorati, laddove ci fossero più figli. →